

IL BEL PAESE

di Antonio Cederna

I leoni in basilica, le scimmie nel porto

Oltre che per il disordine edilizio, per l'inquinamento del mare, per le disfunzioni dell'aeroporto, per gli scioperi ad aquila selvaggia dei piloti, Fiumicino diventa famosa anche per la metamorfosi che sta subendo la sua straordinaria area archeologica verso Ostia Antica, col porto di Traiano circondato da una lussureggiante vegetazione, da sempre sbarrata al volgo profano. La stanno trasformando in serraglio, ovvero in zoo-safari, versione moderna del giardino zoologico dove, pagando un biglietto, la gente entra in automobile a vedere gli animali in libertà condizionata, per fotografarli e ritornare poi a casa contenta. E' una nuova, florida forma di speculazione che sta abbattendosi su tutta l'Italia: per fortuna questa volta è nato uno scandalo, e quindi la speranza che prima o poi l'insensata iniziativa vada per aria.

Non si tratta solo dello splendido bacino esagonale (350 metri per lato) che Traiano costruì per farne il porto commerciale di Roma, ampliando i lavori precedenti di Claudio e Nerone, ma di un'intera città (detta in antico «Portus» per eccellenza, con darsena, magazzini, faro, edifici pubblici, civili e amministrativi, mura, basilica eccetera, rimasta in efficienza fino al quarto secolo, decaduta nel sesto e abbandonata nel nono. Gli studi e le ricerche condotte nel secolo scorso e in questo e la bonifica Torlonia degli anni '30 consentono una conoscenza quasi completa dell'intero comprensorio: tra la vegetazione emergono i ruderi di moli, banchine, canali, di colonnati, di mura costantiniane, del cosiddetto palazzo imperiale, mentre ancora sepolti e coperti dalla macchia sono i ruderi dello xenodochio, della basilica paleocristiana, dell'ospedale del quarto secolo, per tacere degli avanzi che sono compresi nell'area dell'aeroporto.

Tale è l'importanza del

Così prevedeva il progetto, ora in parte modificato, che vuole trasformare in zoo-safari la zona archeologica di Ostia Antica



Tra questi ruderi romani dovrebbero vivere in libertà gli ospiti dello zoo-safari

complesso che il piano regolatore di Roma ha destinato la sua parte maggiore a parco pubblico, e su tutta la zona sono stati apposti i vincoli archeologici. E invece due anni fa i proprietari Sforza Cesarini assieme a quelli del Circo Togni preparano il loro progetto di zoo-safari: sono previsti parcheggi, ristoranti percorsi attrezzati per le auto, ricoveri per gli animali, recinti con grosse opere murarie per la loro passerella davanti alla gente. Osservare la finezza: il recinto dei leoni è piazzato nel cuore della città antica e sopra i ruderi della basilica; il recinto delle scimmie tra il porto e la darsena e i grandi magazzini di Traiano, il recinto dei ghepardi nel canale tra il porto di Claudio e quello di Traiano; le antilopi presso il faro, le giraffe a specchio del bacino traiano ecc.

Sorprendente è il modo in cui si comportano le autorità competenti. La soprintendenza alle antichità di Ostia gira la patata bollente al Consiglio Superiore antichità e belle arti della Pub-

blica Istruzione, e questo l'anno scorso si pronuncia favorevolmente, a patto che gli animali non danneggino i ruderi (!): che si tratti di un bene storico-culturale unico al mondo da assicurare al pubblico godimento, che lo zoo-safari sia una patente violazione del piano regolatore, che non si possano fare compromessi fra storia antica e zoologia son cose che non preoccupano quei valentuomini. I lavori cominciano, e contro di essi insorgono unanimemente associazioni culturali, circoscrizioni, comitato per la ristrutturazione di Fiumicino, la Regione stessa. Il progetto viene allora riesaminato, il Consiglio Superiore apporta modifiche: gli animali vengono spostati un po' più in là, esclusi dalle principali aree archeologiche, la concessione viene vincolata al rinnovo ogni sei anni.

E' qualcosa, ma non c'è da fidarsi, e la sezione romana di «Italia Nostra» è da poco tornata alla carica per ottime ragioni. Si tratta, commenta, del solito com-

promesso, di una toppa che risolve poco e può peggiorare tutto, si rimanda all'infinito la possibilità di arricchiare Roma e l'Italia di una nuova, unitaria, eccezionale risorsa culturale, si rinuncia ad acquisire l'intera zona (un centinaio di ettari e più) pagandola a prezzo agricolo come consente la legge sulla casa, si rinuncia a por mano alla necessaria riorganizzazione dell'intera fascia litoranea. Di buono c'è che recentemente l'illustre archeologo Massimo Pallottino, del Consiglio Superiore, ha sostanzialmente dichiarato la sua avversione allo zoo-safari. Dunque si può ancora avere qualche fiducia.

Scrivete l'archeologo Lorenzo Quilici per «Italia Nostra». «Anche Ostia Antica cent'anni fa era una landa deserta, il Foro Romano un immondezzaio e un pascolo di vacche: che sarebbe successo se non ci fossero stati uomini e istituzioni che si sono battuti per il loro riscatto? Fare lo zoo-safari nella zona del porto di Traiano e dintorni, sarebbe come se nel 1870 il ministro Baccelli, anziché creare il parco del Foro e del Palatino, vi avesse messo il giardino zoologico, con le gabbie degli elefanti sotto la Curia, le scimmie nella casa delle Vestali, gli ippopotami nello Stadio di Domiziano.» Che il Consiglio Superiore abbia potuto in un primo tempo dare il suo benestare, è un indizio eloquente del livello della cultura ufficiale: altro che prendersela poi col vandalismo dei romani nei giardini pubblici. Si confida dunque nel ministro dei Beni culturali: oltre che a porre fine all'insensata iniziativa, potrebbe anche intervenire perché sia finalmente reso pubblico il museo Torlonia alla Lungara, uno dei più importanti del mondo, composto di opere provenienti dall'area in questione, chiuso da tempo immemorabile e nel più assoluto disordine. □